

ACCORDO SUL PACIFICO, UN SUCCESSO



■ Mentre la crisi in Siria degrada ogni giorno di più con l'intervento al buio dello Zar Putin e il fallimento del mediatore ONU B. Leon in Libia l'amministrazione Obama mette a segno un vero successo politico e geostrategico. E' il Trans-Pacific Partnership (TPP) accordo firmato con undici Paesi del Pacifico, Australia, Brunei, Canada, Cile, Giappone, Malesia, Messico, Nuova Zelanda, Perù, Singapore e Vietnam.

Per arrivare alle firme c'è voluta una autentica clausura durata nove giorni. Il fatto è di straordinaria importanza per gli americani perché con l'affidabile impero del Sol Levante dell'astuto Shinzo Abe taglia fuori gli odiati cinesi. Il premier nipponico, un uomo che è considerato molto pragmatico, dopo essere riuscito a settembre a farsi rinominare a capo del suo partito (liberale democratico) una bella mattina di ottobre ha stravolto il proprio Esecutivo mandando a casa dieci ministri su nove lasciando all'oro posto solo coloro che condividono la nuova strategia di rilancio della stagnante economia nipponica.

Il TPP elimina le barriere commerciali tra i Paesi firmatari che messi insieme, rappresentano il 40% dell'intera economia mondiale e secondo coloro che erano al tavolo delle trattative, farà aumentare il volume degli affari migliorando anche la protezione dell'ambiente. Non sono certo state tutte «rose e fiori», molte voci si sono levate contro questo accordo «farà aumentare le differenze sociali e la disoccupazione» hanno detto. Non va dimenticato che per diventare legge il TPP dovrà superare lo scoglio del Congresso americano e dei rispettivi parlamenti ma appare difficile che qualcuno si sfilò dopo tanto lavoro e chi dovesse farlo resterebbe fuori dalla porta per rinunciare ad una montagna di quattrini. Il tavolo è stato rovesciato più volte con gli americani che senza fare troppi complimenti puntavano alla protezione dei brevetti farmaceutici (settore multimiliardario), al mercato delle auto e al delicatissimo tema della proprietà intellettuale. Nel testo i partner si impegnano a collaborare anche sul fronte delle valute. Obama ha vinto anche la battaglia interna dentro al suo partito e lascia nell'angolo la Cina proprio nel terreno a lei più congeniale, crescita economica e commercio estero. Silente Hillary Clinton che ha sempre avversato questa operazione. Obama ha dichiarato: «Ho passato ogni giorno della mia presidenza a combattere per far crescere la nostra economia e rafforzare la classe media. In un momento in cui il 95% dei nostri clienti vivono fuori dai confini degli Stati Uniti, non possiamo far scrivere a Paesi come la Cina le regole dell'economia globale. Dobbiamo scrivere queste regole, aprendo nuovi mercati ai prodotti americani e allo stesso tempo

mentare il volume degli affari migliorando anche la protezione dell'ambiente. Non sono certo state tutte «rose e fiori», molte voci si sono levate contro questo accordo «farà aumentare le differenze sociali e la disoccupazione» hanno detto. Non va dimenticato che per diventare legge il TPP dovrà superare lo scoglio del Congresso americano e dei rispettivi parlamenti ma appare difficile che qualcuno si sfilò dopo tanto lavoro e chi dovesse farlo resterebbe fuori dalla porta per rinunciare ad una montagna di quattrini. Il tavolo è stato rovesciato più volte con gli americani che senza fare troppi complimenti puntavano alla protezione dei brevetti farmaceutici (settore multimiliardario), al mercato delle auto e al delicatissimo tema della proprietà intellettuale. Nel testo i partner si impegnano a collaborare anche sul fronte delle valute. Obama ha vinto anche la battaglia interna dentro al suo partito e lascia nell'angolo la Cina proprio nel terreno a lei più congeniale, crescita economica e commercio estero. Silente Hillary Clinton che ha sempre avversato questa operazione. Obama ha dichiarato: «Ho passato ogni giorno della mia presidenza a combattere per far crescere la nostra economia e rafforzare la classe media. In un momento in cui il 95% dei nostri clienti vivono fuori dai confini degli Stati Uniti, non possiamo far scrivere a Paesi come la Cina le regole dell'economia globale. Dobbiamo scrivere queste regole, aprendo nuovi mercati ai prodotti americani e allo stesso tempo

Obama ha vinto anche la battaglia interna dentro al suo partito e lascia nell'angolo la Cina proprio nel terreno a lei più congeniale, crescita economica e commercio estero.

Silente Hillary Clinton che ha sempre avversato questa operazione. Obama ha dichiarato: «Ho passato ogni giorno della mia presidenza a combattere per far crescere la nostra economia e rafforzare la classe media. In un momento in cui il 95% dei nostri clienti vivono fuori dai confini degli Stati Uniti, non possiamo far scrivere a Paesi come la Cina le regole dell'economia globale. Dobbiamo scrivere queste regole, aprendo nuovi mercati ai prodotti americani e allo stesso tempo

fissare alti standard per proteggere i lavoratori e conservare il nostro mercato. Questo è quello che l'accordo raggiunto oggi ad Atlanta farà». Infine non è mancata la «legnata sulla testa» ai paesi «Brics»; Brasile, Russia, India, Cina, Sudafrica: «Ora per loro sarà molto più difficile continuare a indulgere in pratiche protezionistiche e di dumping. Adesso dobbiamo lavorare rapidamente per completare il negoziato per il TPP prima delle elezioni presidenziali americane».

A benedire simbolicamente l'operazione è stata il direttore generale del Fondo monetario internazionale, Christine Lagarde, non certo una che passa per strada. «Il TPP - ha tra l'altro affermato - è uno sviluppo molto positivo perché non solo è importante per la sua dimensione, visto che i Paesi aderenti rappresentano il 40% del Pil mondiale, ma esso spinge le frontiere del commercio e degli investimenti in beni e servizi verso nuove aree dove i guadagni possono essere significativi».

Se nelle vicende militari e nel contrasto al jihad globale il primo presidente afro-americano della storia ha mostrato più di un'incertezza, nelle questioni economiche ha più volte dimostrato di avere imparato molto bene dai suoi amici della prima ora; Rahm Emanuel, David Axelrod e Sheldon L. Baskin. Un team che viene dall'America solida, quella che lavora, quella di Chicago. E visto che si parla di un accordo sul Pacifico si direbbe proprio che chi pesca con l'amo d'oro, qualcosa piglia sempre.